Anno III. - N. 120 — Udine - Sabato 4 giugno 1898 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI

Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI

ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

La soluzione della crisi

La *soluzione* dell'ultima crisi non è buona; ma non è buona sopratutto perchè non è logica.

Ecco qua: da che cosa nasce una crisi ministeriale? Da un dissenso tra il ministero ed il parlamento o da da un dissenso tra ministri. Nel primo caso la *soluzione* consiste nel sostituire ai ministri dissenzienti dei ministri nuovi che concordino col sentimento delle Camere, nel secondo nel sostituire quei ministri dissenzienti che si crede non abbiano per sè il plauso delle Camere stesse, e nel conservare gli altri.

Ora, da che cosa deriva questa novissima crisi? Dai disordini pubblici? In tal caso se vi è un ministro il quale possa essere in dissenso col parlamento è quello cui l'ordine pubblico è affidato, cioè il ministro degl'interni, on. di Rudinì, che dovrebbe andarsene ed invece rimane.

Se la crisi non deriva di prima mano dai fatti dolorosi che turbarono la pubblica tranquillità, ma dal dissenso sorto tra ministri circa la scelta dei provvedimenti d'adottarsi dopo quei fatti, allora dovevano andarsene quei ministri la cui opinione si riteneva disforme dalla sovrana opinione della maggioranza del parlamento.

Ora è noto quale era il dissenso scoppiato in seno del ministero e tra quali ministri era scoppiato. Si sa che l'on. Visconti-Venosta voleva una politica restrittiva e non anticlericale, si sa che l'on. Zanardelli voleva una politica più liberale ed anticlericale; che con Visconti-Venosta stava l'on. Pavoncelli, e con Zanardelli gli onor. Gallo e Cocco-Ortu. Dovevano dunque andarsene o gli uni o gli altri, prevalendo o l'una o l'altra opinione; invece se ne vanno tutti e due i gruppi e resta l'onor. Di Rudinì, ossia l'assenza di ogni opinione, *l'equivoco.*

Il quale equivoco di sua natura sempre incerto e mutevole, volta a volta permette e provoca tutti i mali della reazione e della rivoluzione ed il quale ora, per il momento, ostenta isteriche repressioni, di cui anche la pacifica ed assennata Udine si vede, con stupore, fatta testimone.

Una tale soluzione che non è logica, come si vede, non è neanche buona.

GOVERNO E PAESE

Sotto questo titolo l'*Economista* di Firenze pubblica un articolo in cui accenna ai provvedimenti che si potrebbero prendere per avviare a un *miglioramento* le condizioni del paese e questi provvedimenti sarebbero la riduzione delle tasse di consumo. Il sopradetto periodico, dopo aver notato che dai nostri partiti parlamentari sembra si voglia pensar solo ad andare al potere o a rimanervi, dice:

« Che cosa sperano di fare i rappresentanti politici?

Credono forse che un paio di leggi restrittive, politiche, qualche diecina di milioni di opere pubbliche e qualche tentativo di economia possano essere sufficienti a sanare le piaghe ond'è malato il paese, ed impedire le violenti manifestazioni di malcontento?

Mentre si studiano, si preparano e si discutono i provvedimenti diretti a ridare al paese la fiducia nella giustizia e restituirgli con la normale applicazione delle leggi la *sicurezza* della tranquillità pubblica, occorre dare una prova chiara, precisa, diremo quasi abbagliante, della disposizione in cui si trovano le classi dirigenti a cambiare addirittura la linea di condotta seguita fin qui.

Prendiamo in mano il bilancio dell'entrata e troviamo i seguenti prodotti:

Dazio sul petrolio	34,000,000
Tassa sul sale	73,000,000
Dazio sullo zucchero	65,000,000
Dazio sul caffè	20,000,000
Quote minime d'imposta sui terreni e fabbricati	25,000,000
Totale	217,000,000

Sono quasi 220 milioni che gravano sulle classi meno abbienti restringendo consumi necessari ed igienicamente utili, assorbendo troppa parte del guadagno giornaliero di coloro che colla odierna scarsezza dei lavori non arrivano alle tre lire in media di giornata.

È possibile metter mano corraggiosamente a quelle entrate e ridurre profondamente quelle cifre, così che la finanza domestica dei meno abbienti non rimanga scossa profittevolmente e possa modificare e migliorare il proprio bilancio?

È da ritenersi che se il dazio sul petrolio fosse ridotto di tre terzi, il prezzo del sale fosse diminuito di 30 centesimi per ogni chilogramma, *se il dazio sullo zucchero* fosse ridotto a misura ragionevole, niente più del 50 per cento sul valore, il consumo di tali prodotti aumenterebbe in modo da reintegrare buona parte di tale perdita, se non subito, entro un certo numero di anni, onde il disavanzo che si verificherebbe potrebbe essere molto minore delle previsioni.

Ma anche se il disavanzo dovesse veramente mantenersi per qualche anno di qualche entità, non vediamo perchè a compire quest' opera di risanamento del sistema tributario non si dovrebbe ricorrere al credito, come si ricorre al credito per le opere di risanamento igienico di alcune città. E intanto si potrebbe studiare il miglior modo, colla imposta leggermente progressiva, con le economie ricavate dalla diminuzione delle funzioni affidate allo Stato, o con altri mezzi, di reintegrare il pareggio.

Riteniamo che nessuna opera di pacificazione sociale, nessuna prova di interessamento per le classi meno abbienti potrebbe riuscire di una immediata modificazione del sistema tributario nella parte che riguarda i consumi popolari.

Potrà a questo o a qualche cosa di simile pensare il Governo e il Parlamento, tutti compresi come sono ora a deliberare sul modo perchè vadano o rimangano Rudinì o Zanardelli o Visconti-Venosta e perchè entrino o non entrino Sonnino, Giolitti, Prinetti?

Ma mentre le Camere continueranno le loro sterili discussioni, il paese, che nell'ente governo vede più che gli uomini le funzioni, si persuaderà di essere mal governato e non potrà astenersi dal manifestare il proprio malcontento ».

Non vogliamo entrare nel merito delle proposte fatte dal periodico fiorentino; ma ci restringiamo a dire che non vi è quasi probabilità alcuna che vengano, neppure in parte, messe in pratica.

La decadenza latina

Ha ragione il *Montesquieu.* Vi sono cose che tutti ripetono perchè furono dette una volta. È bastato che un giorno un dotto germanico fissando lo sguardo nella storia attraverso le lenti del germanismo sentenziasse che la razza latina è in via di decadenza, perchè dappertutto in Germania ad ogni spirar di vento dalla Francia, dalla Spagna e dall'Italia, si ripetesse pappagallescamente quel ritornello. Così s'è fatto stavolta dai giornali di là a proposito dei recenti dolorosi fatti che hanno contristato il nostro paese.

La scoperta della decadenza latina è forse da mettere insieme all'altra fatta nel 1824, da non sappiamo quale astronomo pure tedesco, di praterie e strade sulla superficie della Luna. Ma fiaba o verità che sia questa decadenza latina, al tempo solo è dato metterlo in chiaro.

Intanto noi ricorderemo a quei giornali quanto dicevasi in Europa nella seconda metà del secolo scorso sulla decadenza della Francia, di quella Francia che pochi anni dopo in barba a tutte le profezie sul prossimo di lei sfacelo, invase co' suoi eserciti vittoriosi tutta la vecchia Europa spargendovi dovunque i semi d'una nuova civiltà.

Ricorderemo quanto nel primo quarto del secolo che muore dicevasi in Europa dell'Italia, definita dal Metternik una *espressione geografica,* e dal *Lamartine* la *terra dei morti.* Il 48, il 59 e il 60 hanno mostrato che razza di morti ci fossero in questa espressione geografica. E ancor non è finita.

Ma lasciando andare tutto questo, noi domandiamo se proprio alla stampa tedesca in perfetta antitesi della francese, mantenutasi in prudente riserbo, e della inglese che ci ha dato una non disprezzabile testimonianza d'affetto co' suoi giudizi e consigli assennati e sinceri, se proprio alla stampa tedesca, diciamo, conveniva venirci a parlare di decadenza in un momento in cui l'Italia paga sì crudelmente il fio dell'errore commesso entrando a far parte di una alleanza che la costringe a rovinarsi per sostenere, più che le ragioni sue, quelle della Germania.

Eh! se l'Italia non avesse per un istante smarrito il sentimento della latinità, per entrare scioccamente nell'orbita degli imperi tedeschi, a quest'ora la Germania avrebbe forse già ricevuto dalla Francia una prova altrettanto scottante quanto duratura della così detta decadenza latina. Ma il tempo è galantuomo.

Intanto prendiamo atto della prova di amicizia e gratitudine di questi nostri alleati che non sanno far di meglio per consolarci nella nostra sventura che ricantarci la storiella della nostra decadenza!

x. y.

Da Trieste

(Nostra corrispondenza).

Trieste, 1 giugno

Postumia — Un paio d'ore sotterra.

Gli anni scorsi, in occasione delle Pentecoste, un treno speciale usava portare dal Friuli a Trieste moltissimi gitanti diretti alla grotta di Adelsberg. Quest'anno (s'avviciniamo al vero progresso) detto treno venne soppresso: tuttavia i treni di domenica scorsa trasportarono a Trieste molti passeggeri, fra i quali vi notai diversi dell'aristocrazia Udinese. La gita alla grotta di Postumia (Adelsberg) è ormai una tradizione, e una tradizione che si può a ragione chiamare celebre e popolare.

Io non cercherò di narrare ora ai miei benevoli lettori la storia, o tutte le bellezze che natura regalò a quel lembo di Carniola; ci sarebbe troppo da dire, se pure la penna potesse tutto esprimere. Faremo semplicemente una corsa, sia pure veloce, attraverso i confini naturali della Patria nostra.

I viaggiatori arrivati domenica dal Regno, e per via di terra e mare, si uniscono a moltissimi Triestini, e con treno di piacere partono lunedì mattina alla volta di Postumia.

È un treno... di piacere, è vero, ma tuttavia la noia di tante ore di carrozzone è almeno in parte compensata dal continuo succedersi di quadri nuovi che la natura sul Carso offre agli occhi dei passeggieri. Diffatti, appena perduto di vista l'Adriatico, appena sorpassate le prime aride - sassose colline del Carso, immense distese di verde vi rallegrano l'occhio — grandi vallate — allegre colline seminate qua e là da casuccie tutte bianche dai grandi tetti rossastri e che sembrano gettate là a caso per tenerle nascoste dalla prosa mondana.

Se ci fosse stato il sole — quel benedetto astro che fu tanto avaro di raggi in quel giorno — io ci scommetto che più d'uno s'avrebbe sentito poeta.

Era circa l'una pomeridiana quando il treno si fermava alla stazione di Adelsberg.

Gli omnibus, le carrozze, tutti i veicoli che attendevano l'arrivo del treno, sono presi d'assalto; i più sfortunati, o quelli che preferiscono la passeggiata, formano una lunga processione lungo l'ombroso viale che adduce alla borgata.

Questa non è veramente bella, ma vorrei chiamarla simpatica, se non me la ricordassi ora tappezzata ad esuberanza da vessilli russi. In ogni caso è originale per la forma delle sue case che non s'incontra da noi, ed ha un non so che di gentile per la sua disposizione, adagiata com'è mollemente su morbidi tappeti verdi, fra monti, fra valli, e fra tanta aria salubre.

Gli alberghi del paese (e ce ne sono molti) rigurgitano di forestieri, ma ben pochi riescono a soddisfare quell'appetito che l'aria di montagna ha eccitato in ognuno.

E trasportiamoci sul verde piazzale che sta appiedi della grande collina di Sovic. Son cento, duecento, mille persone, che attendono l'ora d'apertura della grotta. E fra i discorsi che s'intrecciano, e fra tante diversità di caratteri, di idiomi, si può di leggeri comprendere come una specie di emozione vinca tutti, o quasi, i radunati.

Entriamo nell'antro: e fra tanta « orribile bellezza » il pensiero di chi conosce la Divina Commedia deve vedersi figurato, in alto, su qualche masso sporgente nell'oscurità, la figura del divino Poeta accompagnato dal suo Virgilio.

Sono bellezze che non si possono descrivere, sono orrori che fanno rabbrividire! Avanzandosi verso l'interno l'attenzione è attratta dal cosidetto *Duomo maggiore.* In fondo ad esso scorre con fragore il fiume Poik che è attraversato da un ponte artificiale; più su circolarmente va una strada artificiale e poi fra tanti stalattiti dalle forme svariate, ad un'altezza di circa 30 metri si scorge la vôlta.

È un quadro imponente, forse fra i migliori che offre la grotta; e per la straordinaria *illuminazione,* e per quel brulichio di gente, vi sembra piuttosto un sogno che una realtà tutto ciò che vi sta dinnanzi.

Proseguendo per una buonissima strada, fra meraviglie e meraviglie che attirano l'ammirazione di molti, l'attenzione di tutti, si entra nella sala da ballo.

Anche qui stalattiti e stalagmiti formano un *buonissimo* tema per l'osservazione, ma questa, in detta sala, è bruscamente distolta da una specie d'aure mondane che vi penetrarono. Difatti da un lato una banda *musicale* suona più o meno allegri ballabili; più giù una trentina di coristi mandano per l'oscurità, dei cori che...... non devono essere di Verdi, e, nel bel mezzo della sala, sulla *ghiaia,* gli amanti di Tersicore si sfogano fra i vortici, forse non pensando che c'è ancora grotta da visitare, e molta strada da percorrere.

E qui ebbi campo d'osservare dei nuovi generi di.... stalattiti.

Ve ne racconto due.

In un angolo, seduto su una crosta pietrosa, un conte udinese osservando tutto quel nuovo che gli sta dinnanzi, tiene in mano un fiasco di *Chianti.* E, (lo confessi conte) in quella muta contemplazione, io ci scometto, egli cercava di conciliare la bellezza dell'una con la bontà dell'altro!

Più in là un simpatico giovanotto veneziano, che i suoi amici chiamavano *Nane,* si avvicina ad una signorina e le domanda il favore d'un *valzer.* Essa tacitamente acconsente, e quando la coppia passa accanto a me colgo a volo questo dialogo:

— Ti xe bela!

— Ich verstehe nichts.

— In malorsega.

Disillusione delle disillusioni!

E lasciamo la sala da ballo. Quanto più s'avanziamo, le strade diventano più anguste, in qualche punto bisogna abbassare il capo onde non urtare nelle pietre. Si cammina per una buona mezz'ora, sempre fra il succedersi di disegni nuovi formati da' stalattiti e stalagmiti, e si giunge finalmente ai piedi del *Monte Calvario.*

Fra tutte le bellezze che racchiude nel suo interno la collina di Sovic, il *Monte Calvario* è certo fra le prime, e non a torto strappa dai petti dei visitatori degli *oh!* d'ammirazione.

La strada non è ripida e va a zig-zag sino alla cima del monte (circa 40 metri)

fra centinaia di stalattiti, d'ogni dimensione e colore. È un miracolo della natura, e ovunque si giri lo sguardo, nuove scene vi colpiscono, rese più fantastiche dall'illuminazione elettrica.

È un racconto di fate, è un cerchio dell'inferno Dantesco, è una fantasia da poeta, un sogno, è bello.

E certo la penna mi si rifiuta di far mostrare anche lontanamente ai miei lettori, la realtà di queste bellezze. Terminato il *Monte Calvario* si comincia a sentire un po' di stanchezza e si brama un po' di sole. Passano perciò quasi inosservate altre bellezze, quali *la cascata d'acqua, la pescheria, la coltrina, il cipresso,* ecc. ecc.

Un'occhiata alla sfuggita, tanto per non perder nulla, e si tira innanzi, cercando che l'impressione ponga radici nella mente.

E che sospiro, quando la luce del giorno c'indica l'uscita; quando la brezza del...... mondo de' vivi arriva a carezzarci il viso! Un'ultima occhiata dietro a noi e quindi usciamo a riveder le..... nubi!

Eran più di due ore ch'eravamo sotterra, e davvero avevamo bisogno di movimento mondano.

Tutti i visitatori, a frotte, ritornano egli *alberghi, per rifocillarsi, o meglio,* per attendere l'ora della partenza del treno: da essi, più che da me, voi miei cari lettori, potete avere l'impressione di questa gita.

La grotta di Adelsberg merita essere veduta.

Giovanni di San Giusto.

ARCIVESCOVO ed ARCIVESCOVO

Il cardinale Richard, arcivescovo di Parigi, decise di commemorare con una imponente solennità religiosa il cinquantenario della morte di monsignor Affre, arcivescovo martire ucciso sulle baricate Parigine nel 1848, per aver voluto mettere pace fra i combattenti e che morendo disse: Che il mio sangue sia l'ultimo versato. La cerimonia avrà luogo il 25 giugno a Nôtre Dame.

La notizia è breve ma le considerazioni profonde a cui da luogo potrebbero essere infinite. Un uomo, votato a Dio, che intende la sua alta missione di pace quaggiù, si fa serenamente uccidere sulle baricate tentando di portare tra gli uomini quella pace e seminare quei principii d'amore che il vangelo comanda. Atto eroico, di un'anima pia ed onesta, amante degli uomini come della patria. Ei muore nella speranza che il di lui sangue sia l'ultimo, e spira contento di aver dato la propria vita pel bene universale. Sublime imitazione di Cristo. Ma questi atti si compivano nel 1848, nel 1898, abbiamo altri arcivescovi che vanno a fare le visite pastorali quando sorgono le barricate, ed un papa che li protegge. Saranno forse quei cinquant'anni di maggior esperienza delle cose di questo mondo, che avranno cambiato i punti di vista delle cose, e fatto dimenticare i precetti del vangelo. — Due fatti uguali due doveri uguali, e due uomini nella stessa posizione tanto differenti! l'arcivescovo Affre immortale, quello di Milano pusillanime e ridicolo.

ba.

CRONACA PROVINCIALE

Da Buttrio

31 maggio 1898.

La presente, che fa seguito al mio telegramma, ormai riescirà poco interessante, perchè *l'oste avversaria è in ritirata....*

Gli autori della peregrina trovata dell'indirizzo a Macola, forse avvertiti dalla voce pietosa di qualche correligionario politico fornito di un po' più di buon senso; forse sbalorditi dal successo di ilarità che la cosa aveva ottenuto, ne hanno smessa l'idea.

Il documento già bell' e pronto, meno le firme, è rientrato nell'*archivio* di quei signori: non abbastanza in tempo però che parecchie persone non abbiano potuto di tal componimento gustare i fiori di stile e di liberalismo.

Ad ogni modo, poichè si sono ricreduti, perdoniamo: come disse il Nazareno al Padre.

Buon Dio, quei po' di campi hanno costato tanti sudori, ed il pensiero di doverli dividere, chissà con quali farabutti, può ben trarre di senno anche le teste più solide!

E quella dell'*archivista*, (*) mi assicurano, è proprio di una solidarietà a tutta prova.

(*) Segni particolari: p. p. p. p. *Buri.*

MERCATO DEL GRANO

Unicuique suum! Riporto testualmente da uno degli ultimi numeri del *Sole.*

Frumento, frumentone e farine in ribasso. Risi fermi. Gli altri articoli, salvo qualche variazione, restano stazionari.

Così a Milano e quasi dappertutto. A New-Jork e Londra, ad esempio *chiusero* maggio segnando mercato debole pel grano, inattivo per il granone.

A Parigi meglio tenuto il frumento, e a Braila il granone.

E da noi non vi sono sostanziali differenze *in* confronto dei maggiori centri di speculazione, e della settimana decorsa. Tutto langue, una sola ardita speranza maturasi coi bisogni sempre maggiormente incalzanti. Ardita speranza davvero quella che il tempo si rimetta al bello, ed il nuovo raccolto prometta bene.

Il vice-villico del Paese.

N. d. R. — Il villico autentico è partito, fiutato il vento, per sostenere gli esami di idoneità. L'amministrazione.... del *Paese* esige questo sagrificio dai suoi collaboratori: Carta canta....

CRONACA CITTADINA

Via Cavallotti.

La Giunta municipale ha respinta la domanda di circa un migliaio e mezzo di cittadini che chiedevano il cambiamento di nome di *Via dei Teatri* in *Via Felice Cavallotti.* Data la Giunta, ed il vento liberale che spira, la cosa non ha *sorpreso,* nè può sorprendere alcuno. Bravi perdio!

Sottoscrizione
per le onoranze a Felice Cavallotti

Riporto precedente (v. *Paese* n. 117) L. 351.60.

Giusto Muratti l. 5, Braidotti Arrigo l. 5, Cristofoli Francesco l. 1, Braidotti Carlo l. 5, Filipponi Riccardo l. 1, Colavizza Italico l. 0.60, Braidotti Vittorio l. 1, 5 N. N. l. 2.10, Beltrame Antonio l. 1. Tosolini Pietro l. 1, Bon Giuseppe lire 0.50, Asquini Francesco l. 1, 2 N. N. l. 1.20, Milanopulo l. 0.50, Minisini Francesco l. 6, Sandri F. Luigi l. 2, Paluzza Pietro l. 1, Battistella Erardo l. 1, 2 N. N. l. 0.25, Asquini l. 0.50, Mini l. 0.50, Totale l. 387.45. — La sottoscrizione continua.

Domanda che come tante altre rimarrà senza risposta.

Domandasi, se il corpo componente la banda cittadina di Udine sia al servizio del pubblico od il pubblico a servizio della banda? Difatti. Capita a Udine Zacconi. Eccoti variato l'orario dell'uscita della banda, che suona alle colonne di Mercatovecchio, perchè alcuni componenti possano recarsi *in teatro a completare l'orchestra* e dilettare i soliti pochi ben provvisti di fortuna, che si recano a godere dello spettacolo.

Se il *teatro, puta caso, rimanesse* aperto tutta la stagione estiva, dato il sistema, questo mese di luglio, il pubblico dovrebbe recarsi in Mercatovecchio alle 6 1/2 pom. *a godersi la musica, perchè* cominciando il teatro alle 8 1/2 i soliti cento frequentatori potessero godere del beneficio di udire una suonatina prima dell'alzata del sipario!

E dire che la banda cittadina è pagata da tutto il *pubblico* che avrebbe il diritto di essere un po' meglio servito e rispettato.

Uno che non può andare in teatro.

Edilità.

Tutte le volte che l'occasione o gli affari obbligano a passare per via Aquileia, la vista è *sgradevolmente colpita* dalla casa che fa angolo col vicolo Zoletti.

La facciata principale di quella casa che prospetta sulla via Aquileia da poco accomodata è parte color cemento naturale parte coperta da una tinta meno scolorita, in modo che l'aspetto complesso non si può altrimenti definire che una vera bruttura.

La Giunta *municipale* cotanto solerte per obbligare i proprietari anche delle vie secondarie a tenere i fabbricati prospicenti strade in condizioni decorose — fa di non vedere *quanto* passa *sotto* gli occhi di chiunque.

Forse perchè si tratta di uno che è solito rivedere le buccie agli altri, la Giunta *si* crede obbligata a... non vedere?

ab.

Concorso.

Al Collegio Convitto Nazionale « Paolo Diacono » in Cividale è aperto il concorso ai due posti gratuiti vacanti per frequentarvi gli studi ginnasiali.

I concorrenti devono essere cittadini italiani, di scarsa fortuna, che abbiano compiuto gli studi elementari e che non oltrepassino a tutto settembre p. v. l'età di 12 anni.

Il termine utile per presentare i relativi documenti è fissato al 30 giugno p. v.

Cose del dazio consumo.

Per risparmiare qualche lira nel bilancio della mia famigliuola, decisi di non comperar più vino all'osteria, ed intesomi con un mio conoscente dell'alta acquistai un po' di vino *americano* a lire 20 per ettolitro

L'altro giorno ricevetti il primo ettolitro. Andai alla bariera del dazio e dopo misure rilievi, scritturazioni ecc. mi fu staccata la bolletta e pagai lire 9.56 pel dazio. Lo sapevo prima; ma pure quella somma mi fece una grande impressione. Diavolo, dissi, che giustizia distributiva è codesta, se per un genere di prima necessità e di gran consumo si deve pagare un dazio che equivale al 48 per suo valore!

Mentre io attendevo al fatto mio, lì appresso si sdaziava una botte di vino vecchio nostrano pagato mi si disse lire 80 all'ettolitro, e destinato alla cantina del signor tal dei tali. Anche qui si pagò, secondo tariffa, lire 9.55 per ettolitro. Non potei fare a meno di riflettere che il dazio in questo caso rappresentava il 12 per cento del valore della merce; e di trarre la conclusione che io — povero travet a *milledue* — sono costretto, sempre in omaggio alla giustizia tributaria, a pagare un dazio quadruplo di quel signore che gode un reddito di 50 mila lire annue.

Cose di questo mondo!

Nel mentre mi abbandonava a queste melanconiche quanto inutili riflessioni, e stavo per andarmene, un incidente mi trattenne un incidente che non dimenticherò mai.

Da fuori porta s'avanza una carrozza signorile, il cocchiere abituato al solito rispettoso saluto diretto dalle guardie al suo padrone — nobile, possidente, uomo d'ordine e di.... quattrini — fa per procedere oltre la barriera.... Ma, che vuol dire? Una delle guardie arresta la carrozza, domanda se v'ha genere di dazio, ne ha risposta negativa, nasce un battibecco dal quale non riesco a cogliere i particolari; altra guardia va verso il treno posteriore del legno e (certamente avvertita da qualche intimo) scopre un falso fondo abilmente costruito e zeppo di ben di Dio.

Potete immaginare la scena! Proteste, dichiarazioni; ma troppo tardi, il nobiluomo è dichiarato in contravvenzione, si stende il verbale, si sequestra la roba, e la carrozza entra in città e scompare tra il mormorio eloquente della folla accorsa.

Ecco un episodio che illustra ancor meglio la funzione economica e morale del dazio consumo. Poichè non si creda che si tratti di un caso eccezionale; no, è uno dei tanti ed io potrei far nomi e date. Cosicchè mentre un povero diavolo, come me, paga *su tutto* il consumo, v'ha della gente, che ha e può, che riesce colla frode a pagare soltanto *su una parte.*

Giustizia umana!

Travet

***

Avuta notizia dello stesso fatterello leggendo il *Friuli* di ieri, i vati della nostra redazione, *in congrega*, hanno perpetrato il seguente sonetto:

Giunto alla porta Anton Lazzaro Moro,
grave il cassetto d'animal suino,
con le scelte di Daulo il pio Martino
non compromette il comital decoro.
D'abilissimo artefice il lavoro

rende tranquillo il conte sul cuscino,
ma l'insaccato incarco clandestino
pone in *allarme* i ussi di coloro.

Frugar con man grifagne il doppio fondo
ei vede e del salame suo lo strazio
sì che nel volto fassi rubicondo.

Morale: Fuggi ogni murato spazio
E se libero andar vuoi per lo mondo
non far l'orgnan per non pagare il dazio.

Società operaia.

I soci sono invitati in assemblea di prima convocazione domani alle ore 11 ant. nei locali della Società per trattare sul seguente ordine del giorno:

1. Interrogazione di un socio.
2. Resoconto sociale del primo trimestre.
3. Iscrizione sull'albo dei benefattori.
4. Comunicazioni della Direzione.

Tra Poste e Telegrafi.

In seguito ad un articoletto dal titolo *Un ritratto ad olio*, comparso nell'ultimo numero del *Paese*, un egregio signore alle poste e telegrafi ci recava a nome dei compagni dal nostro direttore, domandando che venisse pubblicata una loro dichiarazione.

Eccoli accontentati:

Udine, 29 maggio 1898.

Al sig. Direttore del giornale « Il Paese »

I sottoscritti, componenti *tutto intero* il personale (impiegati) postale-telegrafico di Udine, profondamente addolorati per la guerra ingiustificata e sleale mossa al loro capo amato e venerato cav. Miani, dopo le notizie riportate in cronaca sotto il titolo *Fra poste e telegrafi* nell'ultimo numero del giornale da Lei diretto, protestano indignati contro le insinuazioni dell'articolo stesso, ed a prova della insussistenza di quanto ivi vorrebbesi far credere, dichiarano che *nessun* impiegato, che ebbe direttamente od indirettamente sentore dell'omaggio da offrire al *loro*(*) Direttore, volle esser escluso dalla sottoscrizione ed esprimono infine il più vivo rammarico per la indelicata pubblicità data ad un'azione di vero, spontaneo affetto, del tutto riservata e personale.

Augusto Fracassi, Giuseppe Moretti, Giovanni Straulino, Spilimbergo Adolfo, de Pace Giovanni, Umberto De Luca, Attilio Orsidih, Gio-Gio. Batta Ciani, Benedetto Fenzi, Marchesetti Luigi, Giuseppe Indri, Zorzi Giorgio Francesco, Lissoni Lino, Leonida Deison, Comino Pietro, Cremese Guglielmo, Francesco Carminati, Tudech Carlo, Sala Guglielmo, Ducatti Guglielmo, Giovanni Tomada, Ravaioli Corrado, Arnaldo Mauroner, Domenico Villamessa, Colli Pietro, Picco Sante, Luigi Pezzin, Ludovisi Vittorio, Domenico Pesavento, Luca Alliorto, Rossi Nicolò, Luigi de Pace, Rizzi Vittorio, Stocco Cesare, Levis Umberto, Cedolini Ezio, Marchi Giuseppe, Giovanni Fabris, Vittorio Franceschinis, Antonio Marpillero, Bianchi Francesco, Cedolini Erillo, Bressano Gio. Batta, Antonio (?) (.....cognome indecifrabile).

Qualche commento.

Per quell'imparzialità che abbiamo cercato sempre di mantenere al nostro giornale, abbiamo pubblicato integralmente la dichiarazione — protesta che *tutti* gl'impiegati alle R. Poste e Telegrafi hanno naturalmente firmata; l'abbiamo pubblicata quantunque essi l'abbiano redatta in uno stile che varca, in alcuni punti, i limiti della vivacità per cadere in un linguaggio così poco corretto, ed infarcito di luoghi comuni che amiamo credere derivi da un momentaneo risentimento, non certo da uno spassionato esame dei fatti.

Noi avremmo desiderato che essi invece di prendersela tanto calda per il fatto che ha originato la protesta, si fossero mossi con altrettanta sollecitudine, dopo tante insistenza di reclami che riguardavano il *servizio* Postale, a produrre non una giustificazione (il che non abbiamo preteso mai) ma almeno una spiegazione atta a soddisfare il pubblico evidentemente seccato dell'andamento poco regolare di un così importante servizio.

Perchè è bene intendersi una buona volta. I reclami, gli appunti, le lagnanze non li fabbrichiamo di certo noi; essi ci pervengono con prove irrefragabili di verità, ostensibili all'uopo in qualunque momento.

Noi li riproduciamo senza riguardo alcuno, sapendo bene che primo dovere di un giornale indipendente è quello di esercitare come abbiamo avuto *altra volta* occasione di dire, un controllo rigoroso e continuo su tutto ciò che riguarda i pubblici uffici; se ciò riesce increscioso ed ostico a molti, non possiamo per questo abbandonare il nostro sistema.

In quanto all'accusa che ci si muove di aver iniziato una campagna personale contro il Direttore delle r. Poste, cav. Miani, essa è talmente sciocca e banale che non crediamo dignitoso il risponderv'.

Ricordiamo solamente pei nostri lettori che nel n. 114 del *Paese* sempre a proposito di questa benedetta questione scrivevamo: *Noi ne siamo spiacenti per quell'ottimo signor Miani; vogliamo però nutrire la speranza che egli curando in avvenire affinchè tali fatti non si ripetano così di frequente tolga a noi il motivo di continuare in rimbrotti che francamente ci dispiacciono, agli altri l'occasione di avanzare reclami che il nostro dovere c'impone rendere pubblici.*

Non hanno presente inoltre i signori impiegati delle r. Poste, i giusti reclami comparsi di tratto in tratto sul *Friuli,* e quel comunicato al giornale di Udine caduto proprio in questi giorni come il cacio sui maccheroni?

Invece dunque d'intravvedere *guerre personali,* si battano il petto e dicano *mea culpa.*

Riguardo poi alla notizietta di cronaca sul *ritratto ad olio* che si voleva offrire al cav. Miani, la verità è che allora non tutti gl'impiegati, aveano fatto la loro oblazione ed alcuni anzi dissentivano da questa idea; ma più che la cosa in sè, noi biasimavamo il sistema, comune in molti uffici governativi, di coartare sia pure col solo invito a questo genere di sottoscrizioni un personale, parte del quale è scarsissimamente retribuito e le cui offerte rappresentano in alcuni casi un giorno di paga, il che vuol dire per chi altro non ha, una dolorosa privazione.

Padronissimo ognuno di far ciò che vuole, liberissimi noi però di criticare.... *il sistema.*

E questo fia suggel......

(*) Nessuno direbbe che questi signori sono anche scrittori.... *di vaglia!* — (N. d. R.)

Al Minerva.

Zacconi di successi non ne ha bisogno; da parecchio tempo procede primo campione dell'arte drammatica italiana; però siamo lieti che il pubblico nostro, scuotendo la consueta indifferenza sia accorso con tanta spontaneità e desiderio ad ammirarlo ed applaudirlo nel troppo breve soggiorno che egli volle fare tra noi; furono brevi serate, ma indimenticabili, in cui lo spettatore più freddo si sentì trascinato e commosso dalla straordinaria potenza di questo artista che dell'animo umano conosce tutti i più riposti segreti, tutte le forti passioni. Poichè lo Zacconi sente, sente profondamente la parte sua, e quando dopo una di quelle violente esplosioni di rabbia o di dolore, si rivolge al pubblico nella sconvolta sua figura, non vi è alcuno, in quel momento che creda di esser innanzi ad una perfetta illusione dell'arte scenica, e che non abbia il convincimento di assistere incognito spettatore alla terribile realtà di un dramma che effettivamente si svolga sotto ai suoi occhi.

In tutte tre le produzioni lo Zacconi seppe incarnare il protagonista, come il più esigente autore od il più pedante critico avesse potuto desiderare. Le ovazioni ripetute e calorose che lo salutarono, se non riesciranno nuove a lui, gli saranno sempre medesimamente grate, come quelle che salutano, l'arte vera, l'arte umana.

Programma

dei pezzi musicali che eseguirà la banda di cavalleria Saluzzo, domani alle ore 20, sotto la loggia municipale:

1. Marcia « I Promessi Sposi » — Ponchielli
2. Mazurka « Un fiore a Maria » — Zucchi
3. Fantasia per Clarino sopra motivi dell'opera « Rigoletto » — Cavallini
4. Spigolature sull'opera « Lohengrin » — Wagner
5. Pot-pourri atto II e IV dell'opera « Faust » — Gounod
6. Polka caratteristica « La fiera Napoletana » — Chiara

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE

Riassunto delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto il mese Febbraio 1898:

Libretti rimasti in corso in fine del di mese precedente	N. 9037353
Libretti emessi nel mese di febbraio	„ 18959
	N. 9056712
Libretti estinti nel mese stesso	„ 13712
Rimanenza	N. 9042000
Credito dei depositanti in fine del mese precedente	L. 555,050,285.62
Depositi del mese di febbraio	„ 25,643,639.63
	L. 580,693,925.25
Rimborsi del mese stesso	„ 23,488,820.63
Rimanenza	L. 557,205,104.62

FRA I LIBRI

L'Atteso — romanzo dei socialisti, di *Gino Trespoli* — edito Pellegrini, Parma.

L'autore ebbe la franchezza di chiamarlo: romanzo dei socialisti, a differenza di molti altri i quali sotto l'ambiguo titolo di romanzo sociale svolgono tesi molto più ardite ed avanzate che non la sua e propopendosi il fine di metter a nudo le immoralità e le turpitudini umane, destano tutta l'impressione invece di diguazzarci con molto piacere in mezzo.

Questo certo non potrà dirsi del Trespoli il quale mosso da un alto concetto dell'opera sua, pur soffermandosi ad additare il fango e le miserie della società d'oggi, non imbratta e deturpa con esse le pagine del suo libro.

La lettura di questo oltrecchè ai socialisti, e sarebbe poco, potrà riescir utile e cara eziandio a molti di coloro i quali pur non condividendo le idee, non possono non nutrire un senso di rispetto e di ammirazione per tipi quali l'Ettore Bellici, il protagonista del romanzo che non è tanto difficile poi rilevare tra le file socialiste.

Giovani caldi di fede, d'entusiasmi e di poesia, buoni, profondamente buoni, vaganti irrequieti ed arditi al tempo stesso in un ambiente tetro ed opprimente, fra il sorriso del compatimento e la glaciale indifferenza dell'ignoranza, o la spietata persecuzione della paura.

Di queste cavalleresche figure dell'umanità, noncuranti dell'avvenire e del pericolo simpaticamente forti e tenaci nella loro fede, ne abbiamo incontrate e nei severi recinti universitari e fra gli alti fumaiuoli delle officine.

Dunque il Bellici non è nuovo; è reale; si comprende che l'autore ce lo ha presentato sotto l'aspetto più caro e gentile; lo ha studiato lungamente, affettuosamente; lo ha sentito nell'animo suo; ne ha fatto un ideale del socialista, ed è riuscito appieno nel difficile lavoro.

Si potranno riscontrare nell'opera del Trespoli delle lievi mende che nulla tolgono però dalla sua buona essenza. Per esempio il dilungarsi troppo in disquisizioni sociali che possono in certo modo influire sul brio e su quella spigliatezza tanto necessarie al romanzo moderno.

L'intreccio è semplice ed ardito, ma ben condotto; la forma diligentemente curata. Insomma senza essere un capolavoro il libro del Trespoli è buono e sopratutto dimostra un animo buono; ciò è molto.

Ricordi storici. — *I Fornesi a Visco ed al Passo della Morte*; ricordi sempre grati del 1848.

Nel numero unico, edito elegantemente, si raccolgono con diligenza e verità storica i fatti d'armi di quegli intrepidi montanari; i nomi di coloro che vi presero parte ed ed altre notizie inedite.

Vendesi presso la libreria Gambierasi al prezzo di cent. 60.

L'insegnamento agrario nelle scuole comunali suburbane di Roma

L'ufficio di pubblica istruzione di Roma, nell'intendimento di dare all'insegnamento agrario nelle scuole suburbane della città un indirizzo più uniforme e nello stesso tempo più pratico e proficttevole, è venuto nella determinazione di far tenere da persone competenti un corso di conferenze agrarie per i maestri e per le maestre (forniti di patente) delle scuole suburbane suddette.

Alla fine del corso sarà fatto un esperimento, e in base ai risultati di esso verrà formata una graduatoria di merito, dalla quale il Comune sceglierà gli insegnanti che dovranno impartire le lezioni nelle scuole suburbane che designerà.

Le conferenze, che cominciarono il primo maggio p. p. e dureranno tutto il corrente giugno, si tengono il giovedì e la domenica, ed esse hanno principalmente lo scopo di dar cognizioni sulla parte generale della agronomia, divisa nel modo seguente:

I. Terreno agrario — II. Le piante — III. Lavorazione del terreno — IV. Concimazione.

Lodiamo vivamente e senza riserve l'iniziativa del Comune di Roma, che vorremmo vedere imitata ed estesa da per tutto il Regno a cura dello Stato.

C. d. M.

Chiacchere agricole

Combattiamo il verme dell'uva.

Come pel baco da seta anche per la farfallina dell'uva (o le farfalline, giacchè le specie sono due, *Cochylis ambiguella* ed *Endemis botrana*, con abitudini conformi) l'insetto viene da un nuovo da cui nasce il bacolino che vive circa un mese o poco più e quando è grosso, raggiunge circa un centimetro e mezzo di lunghezza. Poi il bacolino si circonda di radi fili di seta (una specie di bozzoletto) e dentro si trasforma in crisalide esce una piccola farfalletta che ad ali tese supera di poco il centimetro.

Vi hanno almeno due generazioni, cioè:

1.ª primaverile, deriva da nova deposte in fine di aprile o primi di maggio; il bacolino che ne esce si reca sui teneri grappolini che stanno per fiorire e rode e manda a male i fiorellin non per anco aperti e poi anche già quelli schiusi, quindi si trasforma in crisalide dopo essersi nascosto sotto le scorse della vite o dei pali di sostegno, od altrove, in opportuno ricovero.

Quando gli acini sono ormai allegati da poco tempo, esce la farfallina dalle crisalidi anzidette, e vola subito a deporre le uova sugli acini, allora abbiamo la:

2.ª generazione estiva. I nuovi bacolini che nascono da queste nova penetrano negli acini e li rodono, e mandano a male sino alla vendemia nel modo che tutti conoscono. È facile vedere, sull'imbrunire specialmente, volare le farfalle intorno alle viti, appena cessata la fioritura.

All'epoca della vendemmia i bachi escono dall'uva e si riparano al solito nelle cortecce o nei pali di sostegno o nelle canne e quivi si trasformano in crisalide, nel quale stato passano tutto l'inverno, finchè in aprile escono le nuove farfalline che sono poi quelle che depongono le uova sulle viti prima che schiuda o i fiori, come si è detto.

Si può combattere l'insetto sia d'inverno quando è allo stato di crisalide, riparato nelle cortecce, ecc. oppure in primavera quando è nei grappoli prossimi alla fioritura o già in fiore, oppure si può tentare d'impedire che le farfalle depongano le uova sulla vite.

Il primo metodo chiamasi di *cura invernale*, il secondo *metodo insetticida*, il terzo *metodo insettifugo*.

Tutti e tre i metodi hanno i loro progi, e usandone bene si può ottenere eccellente effetto specialmente da quello insettifugo.

Del metodo invernale è inutile parlare ora, perchè il tempo opportuno è trascorso. Vediamo gli altri due metodi.

Quando i bacolini sono nei grappoli non ancora fioriti od in fioritura, si possono uccidere facilmente schiacciandoli o con una pinzetta o colle dita, entro quel rado groviglio di seta che essi si fabbricano nel grappolino ed attraverso il quale si vedono bene.

L'operazione sembra lunga, ma tale non è, infatti donne e ragazzi possono compierla assai rapidamente, e quando abbiano un poco di pratica, anche con molto vantaggio. Alcuni propongono in questo momento l'uso di insetticidi e specialmente del sapone, ma per avere buon effetto è duopo portare il getto di liquido insetticida per mezzo di una pompetta a mano, in contatto di ciascun bacolino, ed in questo caso ognuno vede che si fa più presto e meglio uccidere il bacolino schiacciandolo colle dita o colle pinzette ho si è detto.

Bagnando tutto il grappolino colle soluzioni di sapone od altro insetticida nella speranza che i bruchi che vi sono muoiano non si ottiene che un effetto molto incerto. Daltronde il metodo insetticida non serve a nulla per la seconda generazione, a meno chè non si voglia lavare ad uno ad uno gli acini bucati, e questa è cosa lunga e di poco effetto, perchè il danno così non è evitato ed intanto vengono altre farfallette a deporre nuove uova.

Il metodo insettifugo è molto migliore ed ha dato sempre e dà tuttavia ottimi risultati, e tutti quelli che lo hanno esperimentato ne sono assolutamente entusiasti.

Esso consiste in ciò, che assieme al solfato di rame si dà alle viti la *Rubina* che è un composto di catrame. Allora i grappoli ed il resto della pianta mandano un odore sgradito alla farfallina che se ne allontana e non va più a deporvi le uova. Il prof. Martini di Arezzo è stato il primo che ha proposto la formula adatta che ora è adoperata dalla maggior parte dei viticultori nelle campagne orotine ed altrovo. Ecco come si usa:

Alla mescotanza bordolese, cioè di 1 chilo solfato di rame, 1 chilo grassello di calce, si aggiunge 1 chilo e mezzo di rubina, che prima si sarà fatta sciogliere in 5 o 6 litri d'acqua. Si ottiene così una mescolanza densa, di color olivastro, la quale si scioglie poi in 100 litri d'acqua. Abbiamo così lo miscela rubino-cupro-calcica, che è il quido desiderato.

Questo si sparge sulle viti col mezzo di pompe da peronospora, meglio però se munite di cannula pulsante, oppure col mezzo delle piccole pompette fabbricate a questo scopo da molte ditte.

È però necessario bagnare largamente solo i grappoli i quali sieno non ancora fioriti ed ormai allegati anzichè bagnare tutta la pianta. Così si risparmia liquido, e l'effetto è molto più sicuro. Bisogna però avvertire di bagnare bene tutto il grappolo ed abbondantemente. La miscela rubino-cuprocalcica è di effetto contro la peronospora molto maggiore che non la semplice poltiglia bordolese.

Si devono bagnare così i grappoli almeno tre volte; cioè prima della fioritura, quando sono ancora piccolissimi. Allora si impedisce che le farfalle depongano le uova per la prima generazione. Una seconda volta si si bagneranno bene appena cessata la fioritura, per impedire la deposizione delle uova che daranno la seconda generazione; si bagneranno una terza volta in principio di agosto.

Con questo metodo e spesa insignificante il viticultore salverà le sue viti dalla *Cochilis* ed insieme dalla peronospora.

DICHIARAZIONE

Siccome all'orecchio del sig. cav. Miani, direttore prov. delle Poste, ch'io rispetto ed amo come superiore ed amico, venne vigliaccamente insinuato, ch'io possa essere l'autore o l'istigatore dell'articolo "un quadro a olio„ comparso sabato p. p. sul *Paese*, tengo a dichiarare come dichiaro che ciò è falso, io mai ebbi rapporti col *Paese*, nè sul medesimo mai inserii articoli di nessun genere.

Giuseppe Indri.

Ufficio dello Stato Civile

Bollettino settimanale dal 29 maggio al 4 giugno

Nascite

Nati vivi	maschi	14	femmine	13
„ morti	„	1	„	—
Esposti	„	1	„	—

Totale N. 29.

Pubblicazioni di matrimonio.

Luigi Formaro operaio di ferriere con Adele Zilli operaia — Antonio Sopracasa negoziante con Giuditta Pirotti casalinga — Valentino Giorgetti furiere di fanteria con Anna Cristofoli civile.

Matrimoni.

Francesco Bert negoziante con Anna-Teodolinda Toselini casalinga — Antonio Zoppi fumista con Elisabetta Violgut cuoca — Luigi Zotto impiegato privato con Maria Trost maestra comunale — Alfredo Pierucci impiegato ferroviario con Giuseppina Valentinuzzi casalinga.

Morti a domicilio.

Bortolomio Molini fu Vincenzo d'anni 75 impiegato daziario — Paola Giorgino-Barbetti fu Giuseppe d'anni 89 contadina — Umberto Comelli di Adamo d'anni 18 parrucchiere — nob. Enrico Dal Torso fu Alessandro d'anni 62 negoziante — Antonio Missio di G. B. di giorni 22 — Angelo Dollo fu Valentino d'anni 81 agricoltore — mons. Antonio Deotti fu Sebastiano d'anni 82 canonico.

Morti nell'Ospitale civile.

Giovanna Pravisani-Zugliano fu Nicolò d'anni 46 setaiuola — Dusmano Vidoni fu Fortunato di anni 19 calderaio — Domenico Braidotti fu Domenico d'anni 68 agricoltore — Elisabetta Contessi-Caporale fu Giovanni d'anni 87 casalinga — Maria Cecconi-Zoratto fu Paolo d'anni 69 contadina — Pietro Giusto fu Mattia d'anni 74 agricoltore — Marina Gallizia-Cassutti fu G. B. d'anni 67 serva.

Totale n. 14

dei quali 3 non appartenenti al Comune di Udine.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile*.

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
M. 1.52	6.55	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
O. 0.05	11.30	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
D. 13.20	18.20	A. 17.05	21.40
O. 17.30	22.22	M. 18.30	23.40
D. 20.23	23.05	O. 22.25	3.04
Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.51	10.—	M. 8.03	9.45
M. 14.55	17.16	O. 14.39	17.03
O. 18.29	20.32	M. 20.10	21.50
Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.10	8.47
O. 9.13	9.50	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.50	O. 20.45	21.25
Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10
Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.06	6.38	O. 7.05	7.34
M. 9.50	10.18	M. 10.33	11.—
M. 12.—	12.30	M. 14.15	14.45
O. 17.10	17.40	O. 17.50	18.23
M. 22.05	22.33	O. 22.43	23.12
Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 5.50	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
O. 17.35	20.50	O. 16.55	19.40
D. 17.06	19.09	D. 18.37	20.05
Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 8.—	10.37	M. 20.45	1.30
M. 15.42	19.45	O. 8.25	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3.15	7.30	O. 16.40	20.—

Da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.10	6.30	8.15
8.58	9.13	11.20
16.15	16.35	19.45
21.05	21.20	23.10
Da Trieste	**a Cervignano**	**a San Giorgio**
6.20	8.35	9.08
9.—	11.40	12.—
17.35	19.10	19.25

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine (Stazione Tramvia)	a S. Daniele	Da S. Daniele	a Udine (Stazione Tramvia)
8.20	9.40	6.55	8.10
11.40	13.—	11.10	12.25
15.15	16.35	13.55	15.10
18.25	19.45	18.10	19.25